



Il cartello che annuncia la Casa del clero. In basso e nella foto a destra, i sacerdoti si godono la tintarella

**A Palidoro, isolato da tutto lo stabilimento del clero. Una battigia riservata aperta soltanto ai preti**

**Il cardinale polacco Glemp e il cecoslovacco Tomko hanno villeggiato lì fino alla settimana scorsa**



# Bagni e spiaggia per soli sacerdoti

La settimana scorsa qui prendeva il sole il cardinale Glemp. A Palidoro, in un'area isolata e protetta da una siepe alta tre metri, sorge la «Casa del Clero». Camere singole e spiaggia riservata, quarantamila lire al giorno tutto compreso, d'estate è l'hotel dei sacerdoti, d'inverno un ostello per le madri dei piccoli ricoverati al Bambin Gesù. Anche i «don Abbondio» hanno il loro posto al sole.

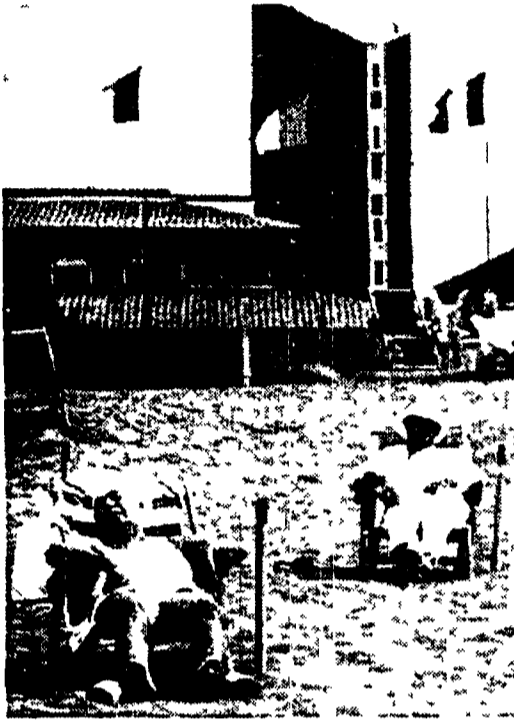
CLAUDIA ARLETTI

Primo sacerdote «Che pace, eh?» Secondo prete con un sospiro e lo sguardo perso verso l'orizzonte «Sì, una gran pace». Primo sacerdote «Ma lo sa che ha proprio un bel crocifisso? Pare quello del Papa?». Secondo prete, rimandandosi il collo con malcelato orgoglio «Già mica male». Vicino ai due, con le gambe nude allungate sulla spiaggia, sedono una ventina di persone. Preti vescovi, ci sono anche un paio di cardinali. Visti da lontano, formano un'assemblamento singolare quietissimi, anziani, hanno l'aria un po' spassata di chi ha scarsa attitudine alle vacanze, sembrano i forzati di un penitenziario, cui il medico ha concesso un'inaspettata ora di aria. E, in fondo, è davvero un po' così. A Palidoro quattro case una macelleria e la stazione ferroviaria, in una striscia di spiaggia deserta per chilometri e piena di immondizia, la Chiesa s'è ritagliata un fazzoletto lido e sovrastato, una piccola oasi vietata agli estranei e riservata esclusivamente ai sacerdoti. Ancora oggi ci sono aziende che istituiscono luoghi analoghi per le famiglie dei propri dipendenti la «casa dell'Enel», la «colonia della Fiat». Vacanza con l'azienda roba da qualità totale. E la Chiesa, mezzo Stato e mezza impresa, ha aperto la «Casa del clero».

Dopo i militari, con le loro spiaggette - bunker i camerieri «di leva», e i prezzi stracciati, anche i «don Abbondio» anelano al mare e alla tintarella. Esiva sdraiati al sole d'agosto sotto i vessilli della Città del Vaticano. Così il Vaticano ha pensato a loro, e gli ha riservato la spiaggia isolata sul litorale romano. Anche se i prezzi non sono altrettanto stracciati come per i bagnanti «con le stellette». E una riserva di una manciata di metri quadrati, da una parte il mare e tutt'intorno, per chilometri, sabbia ed erbaspettacchiata. Area protetta una siepe metallica alta due metri chiude l'intera zona, a difendere la quiete degli ospiti, dando al tutto l'aspetto di un bunker in realtà, è un posto brullo e desolato, spazzato da una brezza che solleva perennemente sabbia e sporcizia, sotto un cielo sempre fosco. Lo stabilimento balneare - minuscolo - conta venti sedie a sdraio, due pattini, un canotto e due cestini per l'immondizia. In dotazione c'è anche un bagnino patentato, ma salvataggi non ne ha dovuti fare mai. Monsignori e cardinali si avvicinano all'acqua solo per mettere a mollo i piedi. Del resto il mare, dalle parti di Palidoro, è tutt'altro che invitante. A ridosso della spiaggia sorge una bassa palazzina dai mattoncini rossi e i vialetti curati. Qui è la vera «casa del clero»: camere da letto singole, il refettorio in comune, dietro -

nascoste - ci sono le cucine. Ogni sacerdote paga di tasca propria, circa quarantamila lire al giorno tutto compreso è l'«hotel» più a buon mercato del paese. La struttura è stata aperta nel 1968, con la benedizione di Paolo VI, che aveva partecipato alla cerimonia di inaugurazione. La «Casa del clero» si è poi barcamenata per oltre un ventennio con alterne fortune. Negli ultimi tempi, soprattutto, gli alti preti tendevano a snobbare la spiaggia - bunker di Palidoro. Ma, il primo gennaio del 1989, c'è stata una piccola rivoluzione: la Cantas diocesana - che gestisce stabilimento e residenza per conto della Cantas nazionale - si è affidata a una cooperativa «A partire dagli ultimi» (il nome della cooperativa è di per sé un programma) ha rilanciato la «Casa» - volete riposare? Intendete stare vicino a Roma? Ecco i servizi.

Così i vialetti sono stati rimessi in sesto la spiaggia è stata pulita, il vitto migliorato. Quest'estate, per la prima volta i 37 posti disponibili sono stati tutti occupati. Il «ricambio» è continuo, ogni ospite si ferma in media dieci-quindici giorni. Ma le richieste sono tante si è dovuto stilare una lista di attesa. E illustri uomini di Chiesa sono tornati a soggiornare a Palidoro. A suo tempo, prima di diventare Papa, qui aveva riposato Karol Wojtyła. Poi c'è stato un periodo di calma. Ora, di nuovo, la «Casa del clero» è diventata un posto «in». Accanto al pre-pendolare delle parrocchie romane e dei Castelli, la settimana scorsa qui prendevano il sole il cardinale Glemp e il cardinale cecoslovacco Tomko. Sull'onda del successo trovato, la Cantas diocesana ha in programma qualche cambiamento. Primo rendere meno desolante l'area che circonda il residence. Al posto delle erbacce che arrivano fin sotto la struttura, verrà realizzato un piccolo parco, con viali alberati e aiuole. Già l'estate prossima probabilmente a cardinali e monsignori sarà dato di passeggiare all'ombra, nei dintorni dell'albergo. Inoltre, nuove stanze andranno ad aggiungersi a quelle disponibili. Alla Cantas si parla da tempo della costruzione di una nuova ala e, dato il pignone di quest'anno l'ipotesi è stata rilanciata. Tanti saluti e arvederci all'anno prossimo il primo settembre lo stabilimento chiude. Poco distante dalla «Casa», sorge l'ospedale Bambin Gesù. Così per tre quarti dell'anno, il residence si trasforma in un ostello dove alloggiare le madri dei piccoli ricoverati. La gestione è affidata sempre alla cooperativa a «A partire dagli ultimi».



## Naufragio di uno yacht a 21 miglia da Fiumicino «Allarme, nove uomini in mare» Un incubo lungo un'ora

È finita con tanta paura e qualche brivido di freddo quella che poteva diventare una tragedia del mare. In mattina nove persone in viaggio con lo yacht diretti in Sardegna, sono naufragate a 21 miglia dalla costa di Fiumicino per una falla alla barca sulla quale navigavano causata, probabilmente, da un tronco. Tempestivi i soccorsi. La brutta avventura è durata meno di un'ora.

FERNANDA ALVARO

Un bagno troppo lungo e pelle d'oca da far invidia ad una spazzola. Tanta, tantissima paura e per i più piccoli la recitata speranza di vivere l'avventura. E invece, per fortuna, tutto si è risolto in poco più di un'ora. Il «buco» all'imbarcazione, la decisione di abbandonare la barca, la sistemazione sul canotto, l'arrivo dei soccorsi e il rientro sulla terra ferma. Un brutto, breve incubo per le due famiglie che ieri mattina hanno lasciato il cantiere «Canados» di Fiumara Grande dirette verso Siniscola in Sardegna. Partenza da Roma verso le 7, imbarco alle 8 e alle 9,15, a 21 miglia dalla costa, l'incidente. Forse un tronco o un grosso cetaceo ha urtato l'elica rompendola. Il proprietario dell'imbarcazione, l'ingegnere idraulico Paolo Cirillo, 45 anni, ha capito immediatamente che il motoryacht stava imbarcando pericolosamente acqua a poppa e ha lanciato i Sos. Quindi da bravo capitano, ha messo in salvo l'equipaggio. La moglie e i figli una famiglia di amici e un marinaio, ed ha atteso sulla sua

barca l'arrivo dei soccorsi che non si sono fatti attendere. Alle 11,15 erano tutti sulla terra ferma, capitano escluso. L'ingegner Cirillo è rientrato in cantiere a bordo dell'imbarcazione trainata da una motovedetta della Capitaneria di porto. Per riparare il «Canados 50» targato Roma 4754 D e immatricolato con il nome «Ishar», un'imbarcazione di diporto di 18 metri e 38 tonnellate di stazza, ci vorrà almeno una settimana. E così con l'incidente e la paura svanisce anche il sogno delle tante vacanze in barca. Ma cominciamo dall'inizio, da quando, scoperta la falla a poppa e valutato che il danno avrebbe provocato l'affondamento della barca, sono stati lanciati i razzi di segnalazione per il soccorso. «Tutto si è svolto con grande calma», spiega Luciano Dassatti, comandante della Capitaneria di porto di Roma - Verso le 9,15 ci ha chiamato Civitavecchia Radio segnalandoci che a circa 18 miglia dalla costa c'erano dei naufraghi in difficoltà. Abbiamo chiesto immediatamente se ci fossero feriti in modo da predisporre eventuali soccorsi. Non c'erano. Allora siamo partiti, ma non da soli. Abbiamo allertato la componente aerea del Sar. Erano avvertiti i carabinieri e la polizia. Ci siamo anche preoccupati di chiamare il Supply vessel, una barca di soccorso al lavoro per la prevenzione anti inquinamento e attrezzata con pompe idrauliche che avrebbero potuto liberare dall'acqua lo yacht in difficoltà. Non c'è stato bisogno di nulla, il proprietario dell'imbarcazione è stato bravissimo. Abbiamo soccorso i naufraghi, un po' impauriti e infreddoliti, e li abbiamo riportati a terra. Soltanto per due c'è stato bisogno di una visita al pronto soccorso. Il capitano non ha voluto abbandonare la barca, è tornato grazie all'aiuto della motovedetta che li ha rimorchiato.



Al largo di Fiumicino la barca d'altura in avaria viene rimorchiata a riva

Tanta paura, dunque, un gran movimento e poi un sospiro di sollievo. «Qui da noi diventa un caso», spiegano al cantiere Canados dove è stato portato il motoryacht - ma è come se una macchina avesse bucato una ruota. In Sardegna come queste si verificano almeno 24 volte al giorno, una ogni ora. Nelle nostre coste non ci sono scogli ed è rassicurante che si affrontino situazioni di questo tipo. Adesso ci vorrà una settimana per riparare la falla. Tutto qui.

Non sono così tranquilli gli ex naufraghi rivestiti con magliette e pantaloni donati dai marinai della Capitaneria di porto di Fiumicino. «Abbiamo avuto paura, paura che non ci vedessero. E poi il freddo. Stare in acqua, al largo, per tanto tempo, non è piacevole», dice una delle signore a bordo (erano in nove: tre uomini, due donne e quattro ragazzini) - comunque adesso è tutto finito. Bisognerà rimandare le vacanze o arrivare fino a Siniscola con un altro mezzo. I ragazzi non sembrano dispiaciuti, sorridono, preparano i elenchi dei parenti da avvertire e aspettano. Stanotte, forse, si generano di mostri marini e di isole scomparse. Immagineranno di essere Pinocchio o Robinson Crusoe. Nella pancia della balena o su un'isola deserta.

## Emergenza incendi «Troppe erbacce a fuoco e pochi controlli» Denuncia dell'Oikos

«Gli incendi non sono un accidente stagionale che la natura ci manda ogni anno». Al Oikos, l'associazione che ormai da circa dieci anni si occupa di prevenzione antincendio, ne sono più che convinti. E ieri, in una conferenza stampa, hanno denunciato le gravi inadempienze del Comune in questo senso. «Abbiamo scritto più di una lettera al sindaco», ha detto Alfonso D'Ippolito, segretario dell'associazione - «Ma non c'è stato alcun effetto concreto. Eppure il controllo che nei giardini, nei campi che ricadono nel comprensorio della capitale non ci siano stoppie, che poi sono la causa prima degli incendi estivi, è dell'assessorato alla polizia urbana. E forse troppo impegnato a fare multe per i troppi tavolini nelle piazze romane». I volontari dell'Oikos chiedono che sia applicata una legge della giunta regionale che impone nel periodo dal 1° luglio al 30 settembre «al proprietario o possessori dei terreni situati a distanza inferiore a 200 m dai boschi di internare le stoppie o altri residui vegetali». «Basta andare un po' in giro per accorgersi che ciò non avviene», ha detto D'Ippolito. Non solo. «La Regione annualmente stanziava 600 milioni per la prevenzione degli incendi», ha proseguito D'Ippolito - «vanno per la maggior parte alle comunità montane. D'estate le zone a rischio sono però quelle sul litorale». Sulla capitale operano solamente 7 autobotoli per le emergenze nei parchi comunali. E per il resto? «L'Oikos per quattro mesi l'anno tiene sotto controllo i 500 ettari di macchia mediterranea della XII circoscrizione, a due passi dalla tenuta del presidente della repubblica. Proprio qui domenica scorsa si è sviluppato un incendio di vaste proporzioni segnalato dall'associazione che è intervenuta con i mezzi che ha a disposizione. Ma non è bastato per evitare un incendio di vaste proporzioni».



## Senzatetto Una casa per una sola stagione

All'ombra di giorno, al fresco di notte. Il signore che ha sistemato le sue cose sotto l'arco delle scale di San Francesco di Paola in questa stagione dorme sicuramente meglio della maggior parte dei romani. Ha la sua sorta di acqua sulla cassa - comodino e all'altro capo della stanza improvvisata persino una televisione. A due passi dalla mensa di Colle Oppio quello che con tutta probabilità è un cliente affezionato è riuscito a sistemarsi non troppo male. Per il momento per l'estate. Tra breve, però, la copertina ripiegata con ordine non sarà certo sufficiente a ripararlo.

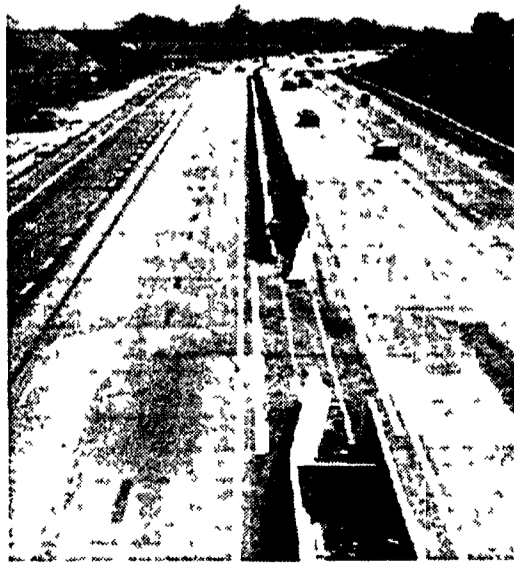
Prime valutazioni sul progetto Italstat per la nuova autostrada del litorale. Gigi Daga, consigliere regionale Pci, denuncia pericoli di inquinamento e disastri ecologici

## «Rischi di inondazioni per la "Tirrenica"»

La Civitavecchia-Livorno è un'autostrada a rischio. Lo ha denunciato il consigliere Pci Luigi Daga in una lettera indirizzata al ministro Ruffolo e alla giunta regionale del Lazio. I 240 chilometri di autostrada ad otto corsie che dovrebbe attraversare centinaia di ettari di verde toscano-laziale, passerebbe su terreni già compromessi da altre costruzioni. Il pericolo di inondazioni e d'inquinamento ambientale.

ANNA TARQUINI

Antieconomica inquinante ma soprattutto pericolosa. La costruzione della Civitavecchia Livorno è la contestatissima autostrada Tirrenica che dovrebbe attraversare centinaia di ettari di verde tra Lazio e Toscana e che farebbe da «propulsore» per la «bretella» sull'Appia no, solo deturperebbe il paesaggio ma potrebbe provocare veri e propri disastri ecologici. Inondazioni ed inquinamento atmosferico. Con una lettera inviata per conoscenza al ministro dell'Ambiente al presidente della giunta regionale del Lazio e al presidente dell'amministrazione provinciale di Viterbo il consigliere regionale Pci Luigi Daga, ha denunciato una serie di «rischi eventuali» da porre all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi competenti. Una prima sommaria lettura del progetto di valutazione d'impatto ambientale dell'autostrada Civitavecchia-Livorno già consentirebbe infatti - secondo Daga - di sottolineare una serie di irregolarità e scommettere i maggiori problemi secondo il consigliere comunista dovrebbero verifi-



carsi proprio nel tratto iniziale dell'autostrada, tra Tarquinia e Montalto di Castro. Qui la fetta di asfalto che si estenderebbe per 240 chilometri su 8 corsie, attraverserebbe un terreno già in precedenza compromesso da altre costruzioni. L'autostrada - ha detto il consigliere Luigi Daga - passerebbe in una zona soggetta ad alluvioni cicliche, causate soprattutto dai terrapieni della ferrovia e dall'Aurelia che solo negli ultimi 40 anni hanno provocato decine di vittime, e danni ingentissimi. Un terzo terrapieno, alto in alcuni punti, sei o sette metri costituisce una diga invalicabile capace in caso di piogge torrenziali di provocare veri e propri disastri. Ma non solo. «Ci si dimentica», continua Daga - della centrale termoelettrica di Torvaldaliga e di quella in costruzione di Montalto di Castro le cui emissioni inquinanti andranno a sommarsi nell'aria agli scarichi gassosi provenienti dalla rete autostradale. Le polemiche sul progetto di valutazione d'impatto ambientale dell'autostrada Tirrenica, presentato ai primi d'agosto dalla Società autostrade, non accennano a diminuire. Nei giorni scorsi si era parlato di un vero e proprio tentativo di golpe dell'Italstat che aveva approfittato dell'agosto e delle vacanze per cercare di farlo passare inosservato. Un mese solo di tempo era stato concesso ai cittadini per prendere visione del progetto. In seguito grazie ad un'interpellanza dei comunisti al ministro Ruffolo, si è prolungato di un altro mese la possibilità di consultare i documenti presentati e fare le proprie osservazioni. «Lo studio dell'Italstat», ha detto Luigi Daga che ne ha preso visione - è carente e per molti versi scorretto, e non tiene conto delle indicazioni alternative fornite dai comunisti. Chiedo al ministro che faccia una verifica attenta e che nelle prossime sedute del consiglio regionale si giunga presto alla discussione».